

Moriero al Milan Contratto fino al Duemila

Francesco Moriero, 28 anni, centrocampista della Roma, è stato ingaggiato dal Milan. La società rossonera ha annunciato che il giocatore, in scadenza di contratto con la Roma, ha firmato per il Milan fino al 30 giugno 2000. Nato a Lecce il 31 marzo 1969, Moriero ha militato nella Roma nelle ultime tre stagioni. Ha giocato per due stagioni nel Cagliari e sei nel Lecce.



Pastore

«Troppo lavoro» Lascia il presidente del Borussia D.

Il presidente dei neo-campioni d'Europa del Borussia Dortmund, Gerd Niebaum, ha annunciato che si dimetterà dall'incarico. Le dimissioni, ha precisato lo stesso Niebaum, 48 anni, sono dovute a motivi di salute e all'eccessivo carico di lavoro cui è sottoposto da quando è alla guida della squadra tedesca recente vincitrice della Champions League contro la Juve.

Beppe Savoldi torna in campo per beneficenza

Beppe Savoldi, giocatore simbolo del Bologna dal 1968 al '75 (85 gol in sette campionati in rossoblu), domenica prossima all'età di 50 anni tornerà a calcare il manto erboso dello stadio Dall'Ara. «Beppe gol» scenderà in campo nella squadra degli ottici (oggi la sua professione è quella di ottico) contro la formazione dei rappresentanti. Il ricavato dell'incontro andrà in beneficenza.

Per Ravanelli il Liverpool offre 21 miliardi

Il Liverpool è pronto ad acquistare Fabrizio Ravanelli per 21 miliardi di lire. Stando a quanto riportato ieri dal quotidiano britannico «Sun», la squadra ha raggiunto un accordo con l'allenatore del Middlesbrough Bryan Robson, che inizialmente chiedeva oltre 30 miliardi di lire, cinque in più della cifra con la quale il giocatore è stato comprato l'anno scorso.



Sladky/Ap

Coppa Intertoto Nessuna squadra italiana iscritta

Nessuna squadra italiana è iscritta alla prossima edizione della Coppa Intertoto che comincerà alla fine del mese. Da quando esiste la Coppa Intertoto, che dà diritto a tre posti per il primo turno della Coppa Uefa, è organizzata dall'Uefa (dal 1995), le squadre italiane non vi hanno mai partecipato. Anche quest'anno la federazione italiana aveva respinto l'invito dell'Uefa.



JUVENTUS. Era già dell'Atletico Madrid che in cambio avrebbe Boksic. O Vieri?

Lampo nella notte Inzaghi bianconero



ROMA. Quel bastone, cui peraltro si appoggia con evidente fastidio, lo avrebbe fatto cadere sul groppone di qualche vicino illustre, mercoledì notte, nella tribuna d'onore dell'Olympiastadion di Monaco di Baviera. Ampia la possibilità di scelta dell'Avvocato furioso: il presidente Uefa Johanson col suo collega italiano Nizzola, il responsabile della commissione arbitrale Uefa Casarin e ovviamente l'ungherese Sandor Puhl. Ma anche, perché no, Giraud, Bettega e Moggi. Sì, proprio loro. Gli inventori della Juve operaia che vince tutto, e quasi, ma diverte poco la Real Casa di Torino. «Mi piace sempre di più la Ferrari», si è lasciato scappare non a caso l'Avvocato, in questi giorni di celebrazioni cinquantenarie, come in occasioni precedenti. Salvo i tocchi (o tacchi?) magici di Del Piero e qualche giocata di Zidane, l'eccitata scarseggia, pur tra i trionfi in serie, tra i palati buoni che tifano bianconero.

Sogni. È per questo che nei mesi scorsi, per la precisione alla fine di febbraio, Gianni Agnelli aveva interrotto per un attimo il nobile patto di autonomia gestionale concesso al succitato trio. Le vittorie abbandonano il divertimento: perché non proviamo a sognare, come veri tifosi? Questo, più o meno, il senso dell'intervento dell'avvocato. Già, ma sognare come? Facile: portando a casa uno dei pochissimi fenomeni in circolazione. E cioè, in ordine di gradimento, lo spagnolo Raul, il brasiliano Ronaldo o l'inglese Shearer. Ma il trio, naturalmente con tutto il garbo dovuto, ha risposto di no. Le vittorie erano già fatti, a febbraio come oggi. Anzi, come ieri. Perché, giusto alla vigilia della sfortunata finale di Champions League (un autentico presagio?), la Real Casa ha bocciato parte del progetto del trio. Alla voce «cessioni», gli Agnelli - Umberto, al pari di Gianni - hanno cancellato i nomi di Vieri e Del Piero. Se non acquistiamo fenomeni, teniamoci almeno quelli che già abbiamo.

Pragmatismo. Di qui la rabbia del mercoledì nero

e giallo, come le maglie del Borussia Dortmund. La Juve operaia aveva fallito sul più bello, esaltata guarda caso solo da una profezia di Del Piero. Con un Platini in campo, le cose sarebbero andate diversamente. Lo pensa tuttora l'Avvocato, che pure ha confermato fiducia nei dirigenti attuali, dopo avere accarezzato l'idea di recuperare Giampiero Boniperti, che sapeva essere pratico e sognatore al tempo stesso. Lo pensa, ma si rassegherà - consolandosi magari con le vittorie che continueranno a fioccare - al progetto superpragmatico di Giraud & C.

Arrivi. Un nome di rilievo comunque verrà registrato. Anzi due: dal Napoli, costo 10 miliardi più Baldini e uno tra Tacchinardi e Padovano, arriverà Pecchia (24 anni). Dalla Roma, costo 7 miliardi, Lippi recupererà, fidando nel suo orgoglio e nelle capacità del preparatore Ventrone, Daniel Fonseca (28), che fece meraviglie con lui a Napoli. Sempre da Roma dovrebbero arrivare un altro ex allievo di Lippi, Lanna (29) e Carboni (31), rinforzi candidati a prendere il posto di Porrini e Dimas. Specie se partirà Tacchinardi, dall'Udinese verrà prelevato Rossitto (25). Dall'Empoli, costo 4,8 miliardi, è stato acquistato da mesi un ottimo terzino di fascia, Birindelli (23). Per l'attacco si sta trattando con la Samp Bellucci (21), capocan-

noniere della serie B. Ma il colpo più sorprendente verrà con ogni probabilità dalla Francia: nell'Auxerre, Moggi ha individuato un nuovo Desailly. Si tratta del nigeriano Taribo West (23), colosso d'ebano campione olimpico un anno fa, fortissimo centrale o laterale difensivo. Nel mirino, altri giovani interessanti: l'atalantino Foglio (21), il veronese Italiano (20), il vicentino Ambrosetti (24), gli stopper del Chievo, Zamboni, e del Cesena, Zanetti, entrambi ventenni.

Partenze. Jugovic è della Lazio, o almeno lo era fino a pochissimo tempo fa. La Juve sembra averci ripensato e la Lazio sta tastando il terreno per doriano Veron. Ceduto anche il portoghese Dimas per 4 miliardi (un affare) al Valencia, che chiede invano Del Piero. In partenza anche Porrini (Arsenal?) e almeno uno tra Lombardo e Tacchinardi. Si accettano offerte anche per Padovano e Pessotto. La sorpresa dell'ultimora, rifiutati 30 miliardi per Vieri (sogno dell'Atletico Madrid), potrebbe essere proprio la cessione di Boksic, che ha deluso non poco. In lizza, udite udite, potrebbe esserci proprio Cragnochi, allontanato Zeman, vorrebbe riportare a Roma il croato che tre anni fa acquistò dal Marsiglia per 24 miliardi.

Stefano Petrucci



Filippo Inzaghi, capocannoniere serie A Parenti-Benvenuti/Ansa

CALCIO & VIOLENZA

Veltroni: «No ai bunker, ma stadi più vivibili...» E Palazzo Chigi ospita le forze dell'ordine ferite

ROMA. L'ultimo passo del governo era stato quello di presentare un decalogo anti violenza. Una fitta lista di cambiamenti e innovazioni per cambiare radicalmente il ruolo dello stadio: non più bunker e luogo di scontri domenicali, bensì punto d'incontro non solo per chi ama il gioco del calcio. E il tutto guarnito da eventi diversi, ben assimilabili allo sport: spettacolo, teatro e commercio. Da questa idea lanciata qualche mese fa dal vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, ieri mattina a Palazzo Chigi, di fronte a 41 lavoratori delle forze dell'ordine, in rappresentanza dei 400 (agenti di polizia, carabinieri e finanzieri) feriti durante l'ultimo campionato di calcio, è ripartita la discussione tra mondo della politica e dello sport.

L'augurio di Veltroni

«È una bella cosa - dice Veltroni - che si siano incontrati agenti di polizia, carabinieri e finanzieri che sono stati feriti per difendere il diritto dei giocatori, a giocare, e del pubblico, a vedere lo spettacolo, insieme ai calciatori, agli allenatori, ai presidenti delle società, ai rappresentanti dei tifosi. Fa parte di quello sforzo che noi come governo stiamo facendo per dire due cose: primo, che negli stadi ci deve essere sicurezza e noi ci occuperemo di garantirla come del resto hanno fatto le forze dell'ordine in questi anni. Lo stadio non può essere un bunker nel quale le famiglie non vanno. Bisogna cambiare e farlo diventare un luogo di festa, dove non ci sono partite solo ogni quindici giorni, ma cultura e spettacolo. L'incontro di oggi (ieri, ndr) mi sembra proprio che vada in questa direzione». «L'attenzione dello Stato ai problemi della violenza nello sport - continua Veltroni - non può essere soltanto repressiva o di prevenzione e controllo (10mila uomini ogni domenica, 10 elicotteri, 40 unità cinofile), ma deve arrivare a un vero e proprio mutamento culturale. Per questo occorre dare avvio a uno sforzo collettivo. Lo stadio deve diventare progressivamente un luogo dove far vivere altre iniziative, un luogo di vita perma-

nente». Dopo Veltroni, il ministro degli interni Giorgio Napolitano ha voluto ringraziare «tutti coloro che hanno contribuito al pacifico svolgimento delle manifestazioni calcistiche in questa stagione». «Con la prospettiva che cambi la natura di questi luoghi - dice - noi dobbiamo continuare ad affinare la nostra capacità di garantire comunque l'ordine pubblico. Non soltanto con quantità, ma con professionalità».

I presenti

Insieme a Veltroni, Napolitano e ai 41 rappresentanti delle forze dell'ordine, c'era il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Siragusa, il vicecapo della polizia Piccollella, il comandante generale della Guardia di Finanza Mosca Moschini, il vice presidente del Coni Consolo e il segretario generale Fagnozzi, il presidente della Figg Luciano Nizzola («ringrazio le forze dell'ordine per quanto fatto per il mondo del calcio, per un lavoro pericoloso senza il quale non sarebbe possibile il campionato»), il presidente della Lega professionisti Carraro («pene più severe per i violenti») e il presidente dell'Associazione calciatori Campana, che è d'accordo con il vicepresidente del consiglio: «Coltivo il sogno di vedere gli stadi italiani senza recinzioni. E potrei fare una minaccia: resto presidente dell'associazione calciatori fino ad allora... ma sono sicuro che non lo sarò ancora per molto».

Tra i giocatori, il portiere della Juve Rampulla, il milanista Tassotti e i napoletani Pecchia e Policano; della Roma, con il presidente Sensi e Nils Liedholm, Totti e Carboni che ha detto: «È vero bisogna cambiare la nostra cultura... ma è anche vero che non è facile fare paragoni con il calcio inglese o americano perché sono altre realtà. Da noi - conclude - bisognerebbe responsabilizzare di più i tifosi. In che modo? Creando in ogni società - conclude l'ex giallorosso (dovrebbe passare alla Juve) - strutture che rendano più partecipativa la vita della squadra».

Ma.C.

IL MERCATO DELLE «PULCI»

Caio in campo per fare l'interprete a Ronaldo

«San Paolo l'anno tirata su i gesuiti nel 1500. Una chiesa, quattro case, dieci baracche, adesso è una babilonia che si è gonfiata fino a scoppiare. Lungo i chilometri delle avendadas c'è posto per tutti, undici, dodici, forse tredici milioni di anime imprigionate nelle favole, il filo della luce che gira sotto i tetti di latta e una palla di gomma bucata da prendere a calci nella polvere. A Caio Ribeiro Decoussa è andata meglio, upper class paulista, appartamento nel quartiere bene di Morumbi, tata e padre medico. Lì quelli come lui li aspettano fin sotto casa per portargli via anche le ciabatte, ma Caio gioca a football nel San Paolo dall'età di cinque anni, lo sentono come uno di loro, solo più fortunato. Il 10 novembre 1995 sbarca a Linate, è la rivelazione ai recenti mondiali under 20 del Qatar. Per averlo si mettono in fila Ajax, Middlesborough, Psv e Juventus, Massimo Moratti stacca un assegno da 7 miliardi virgola cin-

que e se lo porta ad Appiano, contratto di tre anni. Il pragmatico Ottavio Bianchi confessa di non conoscerlo ma per strapparcelo alla sua gente c'è dovuto andare Sandro Mazzola. Si erano messi sulla sua porta di casa e non volevano lasciarlo partire, lui ha spiegato che avrebbe guadagnato cinquecento milioni a stagione e allora la sua gente ha capito. Da quelle parti è talmente famoso da sfiorare il delirio, la sua casella della posta è sempre al limite dell'esplosione, seicento lettere al mese e iniziano tutte così: «Sei dolce, sei bello, giochi bene al pallone, vorrei conoscerti...». Quando il suo faccione da bravo figliolo finisce sulla copertina di Placar, il massimo magazine sportivo del Brasile, il suo sorriso spezza i cuori. Mario Zagalo pensa a lui, Romario e Bebeto sono in declino, l'unico vero antagonista è un certo Ronaldo, un ragazzino grande e grosso con un sacco di problemi. Caio dice che Ronaldo poi ha

anche una incrostazione ossea che lo affligge, continua a crescere e i medici sono preoccupati, no, Ronaldo non è un problema, il nuovo centravanti della Selecao sarà lui. Nell'Inter mette insieme 6 presenze e neppure un gol, a fine stagione finisce al Napoli, non se lo fila neppure Montefusco, 610 minuti in campionato e un palo. Da Posillipo lo hanno già rispedito a Milano assieme alla bellissima sorellina Taissa, dopo avergli scoltato due automobili, una Golf e una Clio. Ufficialmente troppo intelligente e troppo buono, solo che a Milano ora c'è un certo Ronaldo, quello con l'incrostazione ossea. Spazio per Caio zero ma con una grande opportunità, Ronaldo è preoccupato per la lingua italiana, macchinosa e piena di regole, ecco Caio potrebbe riciclarsi suo personale interprete, anche queste sono soddisfazioni.

Claudio De Carli

Cesar Luis Menotti, nuovo tecnico della Samp, porterà con sé Cascini, figlio d'emigranti

Ritorno a casa col pallone

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Tornano in jet i discendenti degli emigranti partiti con i bastimenti. L'allenatore Cesar Luis Menotti, nonno fiorentino, arriverà sabato a Genova. «Il flacono» si è accomiatato dai tifosi dell'Indipendente a suo modo: 6-0 al Colon di Santa Fé. Menotti ha deciso di portare con sé alla Samp, oltre al secondo Ponzini e al preparatore Signorini anche Alfredo Cascini, 26 anni, genitore italiano, novello «angelo con la faccia sporca», uno dei tanti che compirà la strada del ritorno grazie al Dio pallone.

Laggiù, nella distesa di case di Avellaneda, alla periferia sud di Buenos Aires, in molti sognano. Racing e Independiente: due stadi vicini, due fucine del calcio, due fabbriche di chimere e di riscatto. Polvere e sudore nei campi di periferia, magari indossando una maglia di una squadra italiana, prima di poter entrare nell'Olimpo: questo l'apprendistato di Cascini, il

quale sta facendo i documenti per ottenere il passaporto italiano (pratica ampiamente abusata in Argentina e altrove) in modo da non pesare sul numero degli extraeuropei della società genovese. Così ieri i blucerchiati hanno ufficializzato solo un acquisto su due dal Club Atletico Independiente: si tratta di Angel Alejandro Morales, 22 anni, fantasista, cinque anni di contratto, rivelazione della stagione e pronto per la nazionale biancoceleste. Per la gioia del presidente dell'Indipendente, Ricardo Nicora, anche lui figlio di emigranti, che incassa 7 miliardi di lire più i proventi di Calderon che finisce al Napoli.

Veron e Panam

Nello scacchiere dello «Smilzo», Morales giocherà dietro le due punte, mentre Cascini farà l'interditore davanti alla difesa. A ballare il tango del centrocampo con loro ci sarà Juan Sebastian Veron, folgorato sulla via di Baires da una biondissima

valletta televisiva soprannominata Panam, come la compagnia aerea, vista le sue forme. «Il trio delle meraviglie» li ha definiti Menotti.

La Samp, come d'abitudine, agisce con grande anticipo, segretezza e professionalità tirandosi fuori dalla mischia delle querele di mercato. Con Morales e Cascini sono già stati acquistati Klinsmann (Bayer Monaco), Boghossian (Napoli) e il portiere di riserva Ambrosio (Prato). La squadra del '98 è già praticamente fatta con le partenze di Mancini (Lazio), Karembeu (Milan o Atletico Madrid), Balleri (Roma?), gli addii annunciati di Invernizzi e Evani e i prestiti dei giovani più promettenti come Sereni e Iacopino, oltre all'intero staff tecnico (Eriksson, Spinoso, Viganò e Focardi) passato alla Lazio. Per la Coppa Uefa si punta su gente collaudata.

Jurgen Klinsmann, per esempio, 33 anni, un contratto di un solo anno a un miliardo e 800 milioni, campione del mondo, d'Europa, di Germania, di Francia e via dicendo.

Alla presentazione a Genova, spigliato come al solito, l'ex interista la prende con filosofia: «Nella mia carriera - dice - non ho mai avuto problemi con nessun. Mantovani mi ha detto di venire un anno e mi ha annunciato che, semi troverò bene, potrà restare ancora. Ho firmato prima della conquista del posto in Uefa perché conosco il gioco e l'ambiente della Samp, una squadra simpatica e allegra».

Klinsmann, il modesto

Casa a Como, moglie americana con trascorsi nel nostro Paese, un figlio di due mesi, qualche interesse nella vicina Montecarlo, una dichiarata fede progressista e un italiano perfetto, Klinsmann fa professione di modestia: «Nessuno potrà sostituire Mancini».

Tanto che, probabilmente, quest'anno la maglia numero dieci non verrà assegnata.

Marco Ferrari